

SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVII



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2022

INDICE

Atti della Presentazione del Catalogo della Mostra
DANTE E IL SUO TEMPO NELLE BIBLIOTECHE FIORENTINE
a cura di G. ALBANESE, S. BERTELLI, S. GENTILI, G. INGLESE, P. PONTARI,
Firenze, Mandragora, 2021
Biblioteca Medicea Laurenziana, Tribuna D'Elci, 24 marzo 2022

MICHELANGELO ZACCARELLO, <i>Un Catalogo fiorentino per il Centenario dantesco</i>	3
GIORGIO INGLESE, <i>La "Commedia" e le altre opere volgari</i>	11
GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, <i>Le opere latine</i>	15
LINO PERTILE, <i>Dante e i frati</i>	33
SONIA GENTILI, <i>I libri dell'antica biblioteca di Santa Croce e la 'forma' delle fonti dantesche</i>	39
COSTANTINO MARMO, <i>Filosofia e teologia nella biblioteca di Santa Croce</i>	51
DAVID SPERANZI, <i>Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture</i>	59

SAGGI

FEDERICA BESSONE, <i>Stazio nella biblioteca di Dante</i>	67
GIUSEPPE CRIMI, <i>Demonologia di Dante: Farfarello</i>	91
ENRICO FENZI, <i>Dante e Virgilio</i>	113
FRANCESCO SBERLATI, <i>L'ars arengaria' di Sordello</i>	139
FRANCESCA ZANGARI, <i>Il tentativo di ricostruzione della mandibola mancante con metodo matematico: Dante ha un possibile nuovo volto</i>	157

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

PAOLO PONTARI, <i>L'Onomasticon del "Vocabolario Dantesco Latino": primi risultati su toponimi ed etnici latini danteschi</i>	173
VERONICA DADÀ, <i>I toponimi delle "Egloge" dantesche, tra geografia reale e allegoria bucolica</i>	207
FEDERICA FAVERO, <i>Qualche considerazione sul lessico toponomastico ed etnico della "Monarchia"</i>	227
ELENA VAGNONI, <i>Spigolature di etno-toponomastica latina nelle "Epistole" di Dante</i>	247
CLAUDIA VILLA, <i>Il latino di Dante: campi semantici e innesti produttivi</i>	271
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2021	285
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	297
Indice dei nomi	301

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

FEDERICA FAVERO

QUALCHE CONSIDERAZIONE
SUL LESSICO TOPONOMASTICO ED ETNICO
DELLA MONARCHIA*

Il presente contributo si focalizza sul lessico toponomastico ed etnico della *Monarchia*, a partire dagli studi compiuti per la redazione di alcune voci del *Vocabolario Dantesco Latino*. Tale lessico, in larga parte esclusivo del trattato politico, si concentra all'interno del secondo libro dell'opera e si compone di nomi che indicano realtà appartenenti nella quasi totalità dei casi all'antichità classica: ciò è indicativo della volontà di Dante di impiegare il passato in funzione sia della dimostrazione della legittimità dell'*imperium* romano, sia del recupero di *exempla* storici su cui fondare la propria argomentazione politica. Dell'insieme dei toponimi e degli etnonimi fanno parte solo quattro vocaboli di origine medievale, *Castella*, *Saxonia*, *Aragones* e *Longobardi*: questi nomi – riguardo i quali si propongono considerazioni linguistiche – si inseriscono nella tendenza già sottolineata del menzionare luoghi e popoli in funzione storica e teorica.

Some Considerations on the Toponymic and Ethnic Lexicon of Dante's "Monarchia"

The purpose of this contribution is to focus attention on the toponymic and ethnic lexicon of the *Monarchia*, starting from the studies carried out for the drafting of some entries in the *Vocabolario Dantesco Latino*. Such lexicon, largely exclusive to the political treatise, is concentrated within the second book of Dante's work and is made up of names indicating realities belonging – in almost all cases – to classical antiquity: this is indicative of Dante's will to employ the past as a function of both demonstrating the legitimacy of the Roman *imperium* and recovering historical exempla on which to base one's political argument. Only four words of medieval origin belong to the set of toponyms and ethnonyms, i.e. *Castella*, *Saxonia*, *Aragones* and *Longobardi*: these names – regarding which linguistic considerations are proposed – are part of the already underlined trend of mentioning places and peoples with an historical and theoretical purpose.

Keywords: Dante Alighieri; *Monarchia*; Toponyms; Ethnonyms; Geography; History.

* Questa Nota propone alcuni risultati emersi dalla redazione di alcune schede del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL). Si ringrazia il prof. Paolo Pontari per la revisione del testo e per i preziosi consigli.

1. *Toponimi ed etnonimi nella “Monarchia”*

Se si percorre il lessico latino di Dante ci si rende conto che una sua componente essenziale e piuttosto consistente è rappresentata da una serie di toponimi ed etnonimi che risulta specifica e ben caratterizzata in ciascuna delle opere.¹ Il lessico “geografico” della *Monarchia*, coerentemente con questo assunto, mostra una serie di peculiarità che ci proponiamo di indagare in questa nota, che, senza pretese di esaustività, mira a una prima valutazione linguistica e semantica dei lemmi individuati.

Nel trattato politico dantesco si individua anzitutto un buon numero di toponimi (nella fattispecie, 17):² *Abidos, Affrica, Asya, Ausonia, Babilo, Castella, Constantinopolis, Egiptus, Europa, Frigia, Ierusalem, Lybia, Roma, Saxonia, Sextos, Troya, Ytalia*. Ancora più abbondante è il numero degli etnonimi e degli aggettivi derivati dai nomi di luogo o dagli etnonimi stessi (30): *Affricanus, Albani* (con *Albanus*), *Aragones, Assiri, Asyani, Cartaginenses, Corinthii, Egiptius, Ephesii, Galli, Garamantes, Greci, Hebrei, Iudei, Latini, Longobardi, Macedo, Peni, Perse, Punicus, Romani* (con *Romanus*), *Rutuli, Sabini, Samnites, Scitbe, Troyani* (con *Trojanus*), *Ytali*.

Va precisato che dal novero dei toponimi e degli etnonimi abbiamo deliberatamente escluso alcuni lemmi – seguendo un criterio già applicato nella redazione delle voci del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL) – in quanto ricorrenti solo all’interno di citazioni esplicite di fonti classiche e, per questo motivo, non attribuibili al lessico proprio di Dante: *Ausonii* (in *Mon.* II III 16) da VERG. *Aen.* XII 936-937; *Caudinus* (in *Mon.* II IX 17) da LUCAN. II 135-138; *Grai* (in *Mon.* II III 11; II III 12; II VI 10³) da VERG. *Aen.* VIII 134-137, III 163-167 e IV 227-230; *Hesperia* (in *Mon.* II III 12) da VERG. *Aen.* III 163-167; *Oenotrus*

¹ La toponomastica delle *Epistole* e delle *Egloge* è presa in esame da E. VAGNONI, *Spigolature di etno-toponomastica latina nelle “Epistole” di Dante* e V. DADA, *I toponimi delle “Egloge” dantesche, tra geografia reale e allegoria bucolica* nelle sezioni qui pubblicate alle pp. 247-269 e 207-225.

² Qui e nel prosieguo del testo le grafie adottate sono quelle dell’edizione di riferimento della *Monarchia* (DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, a c. di P. CHIESA e A. TABARRONI, con la collab. di D. ELLERO, Roma, Salerno Editrice, 2013, Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante, 4).

³ Così in *Dantesearch* (<https://dantesearch.dantenetwork.it/>), *Mon.* II VII 10 secondo l’edizione di riferimento.

(in *Mon. II III 12*) da VERG. *Aen. III 163-167*; *Teucri* (in *Mon. II III 11*) da VERG. *Aen. VIII 134-137*.

Il lessico geografico che emerge da questa ricognizione si contraddistingue in larga parte come “esclusivo” della *Monarchia*, dal momento che su un totale di 47 lemmi, più della metà di essi, per la precisione 28, è attestata, tra le opere latine dantesche, solamente nel trattato politico. Eccone l’elenco completo, ordinato alfabeticamente e suddiviso in toponimi ed etnonimi, con la dislocazione nei tre libri del trattato e l’indicazione dei luoghi testuali:

Toponimi esclusivi della “Monarchia”

		<i>Mon. I</i>	<i>Mon. II</i>	<i>Mon. III</i>
1	<i>Abidos</i>		VII 7	
2	<i>Affrica</i>		III 11; 13 [3 v.] ⁴ ; 15 V 17	
3	<i>Ausonia</i>		XI 8	
4	<i>Castella</i>	XI 12		
5	<i>Constantinopolis</i>			XI 1
6	<i>Frigia</i>		III 10	
7	<i>Lybia</i>		IV 6	
8	<i>Saxonia</i>			XI 3
9	<i>Sextos</i>		VII 7	
10	<i>Troya</i>		III 6	

Etnonimi esclusivi della “Monarchia”

		<i>Mon. I</i>	<i>Mon. II</i>	<i>Mon. III</i>
11	<i>Affricanus</i>		IX 18 [2 v.]	XIV 7
12	<i>Albani</i>		III 16 IX 15	
13	<i>Albanus</i>		IX 15	

⁴ Seguendo le norme del VDL si è deciso di sottolineare le eventuali occorrenze multiple in un medesimo passo, in modo da suggerire la reale consistenza della presenza del determinato termine nei luoghi indicati.

14	<i>Aragones</i>	XI 12		
15	<i>Assiri</i>		VIII 3	
16	<i>Asyani</i>			XIV 7
17	<i>Carthaginenses</i>		III 15	
18	<i>Egiptius</i>			III 2
19	<i>Galli</i>		IV 7 [2 v.]; 8	
20	<i>Garamantes</i>	XIV 6		
21	<i>Macedo</i>		VIII 8	
22	<i>Peni</i>		IV 9 IX 18	
23	<i>Perse</i>		VIII 6 [2 v.]; 7	
24	<i>Punicus</i>		IV 6	
25	<i>Rutuli</i>		IX 13	
26	<i>Sabini</i>		IX 16	
27	<i>Samnites</i>		IX 16 [2 v.]	
28	<i>Scitbe</i>	IV 6	VIII 5; 6	III 2

I restanti 19 lemmi sono toponimi ed etnonimi della *Monarchia* che trovano parallela attestazione nel *De vulgari eloquentia* e nelle *Epistole*:⁵

Toponimi della "Monarchia", attestati anche nel DVE e nelle Ep.

		<i>Mon.</i>	<i>DVE</i>	<i>Ep.</i>
29	<i>Asya</i>	II III 10 [3 v.]; 14 II VIII 3; 5; 7	I VII 2	
30	<i>Babilo</i>	II VIII 6 [2 v.]		VII 30
31	<i>Egiptus</i>	II VIII 5; 8; 9		XIII 21 ⁶

⁵ Non compaiono nella tabella le *Egloge*, in quanto non mostrano alcuna occorrenza in parallelo con la *Monarchia*, e la *Questio de aqua et terra*, la cui sola corrispondenza è rappresentata dall'utilizzo del sostantivo *Romanus* in un unico luogo del testo (*Questio 77*: «Audiant vocem Apostoli ad Romanos»).

⁶ Il termine vi ricorre due volte, di cui una nella citazione di *Ps* 113,1-2.

32	<i>Europa</i>	II III 11; 12; 16 II VIII 7 III XIV 7	I VIII 1; 2 [3 v.]; 4; 5; 6	VII 11
33	<i>Ierusalem</i>	III IX 10		II 6 VII 30 XI 3 XIII 3
34	<i>Roma</i>	II V 12 II VI 8 II IX 18 III X 1	I X 5	VII 25 XI 4; ⁷ 22; 27
35	<i>Ytalia</i>	II III 12; 16 II IX 15	I VIII 6 I IX 4 I X 5 [3 v.]; 7 [2 v.] I XI 1 I XIV 1 I XV 7 [2 v.] I XVI 1; 4 I XVIII 5 I XIX 1 [4 v.]	V 1; 5 VI 3; 27 VII 11; 17; 31 X 6 XI 27

Etonimi della Monarchia, attestati anche nel DVE e nelle Ep.

		<i>Mon.</i>	<i>DVE</i>	<i>Ep.</i>
36	<i>Corinthii</i>	III X 7		XIII 79
37	<i>Ephesii</i>	II XI 3		XIII 76
38	<i>Greci</i>	II IX 18 [2 v.]	I I 3 I VIII 2	
39	<i>Hebrei</i>	II VII 5	I VI 5	

⁷ Oppure XI 3 secondo l'edizione delle *Epistole* proposta da M. Baglio (DANTE ALIGHIERI, *Epistole I-XIII*, a c. di M. BAGLIO, in ID. *Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a c. di M. BAGLIO, L. AZZETTA, M. PETOLETTI e M. RINALDI, Introduzione di A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2016, Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante, 5). La presenza del termine *Roma* nel passo richiamato si fonda però su una congettura editoriale, in quanto l'unico testimone dell'*Ep.* XI, cioè L, tramanda in quel punto *Romanam*. Per la discussione del passo e delle difficoltà testuali in esso presenti si rimanda a BAGLIO in DANTE, *Epistole*, cit., p. 49.

40	<i>Iudei</i>	III xv 5		XI 5
41	<i>Latini</i>	II v 16	I vi 3 I x 2; 6 I xii 4 I xv 6 I xvi 4; 6 I xviii 3	V 11 VII 18 XI 27
42	<i>Longobardi</i>	III xi 1		V 11
43	<i>Romani</i>	II iii 16 II iv 5 II v 4 II viii 8 [2 v.]; 13; 14 II ix 8; 15 [2 v.]; 18 II x 8 III xi 2	I i 3 I ix 4 I x 2; 6 [2 v.] I xi 2 [2 v.] I xii 7 I xii 3	V 16 VI 2 VII 1; 11 VIII 1 IX 1 X 1; 5
44	<i>Romanus</i>	I ii 3 II i 2; 3 [2 v.]; 6 [2 v.] II ii 1 II iii 1; 2; 6 [2 v.]; 17 II iv 4; 5; 7; 9 [2 v.]; 10 II v 5; 6; 12; 18; 19 [2 v.] II vi 4; 9; 11 [2 v.] II viii 2 [2 v.]; 10; 15 II ix 12 [2 v.]; 15; 17; 18 II x 1; 4; 6 II xi 1; 5; 7 [2 v.] III i 5 [3 v.] III x 3 III xiii 1 [2 v.] III xiv 1 III xvi 11; 16; 17 [2 v.]		II 6 V 22 VI 5; 8; 25 VII 8; 17 VIII 5
45	<i>Troyani</i>	II ix 15	I x 2	V 11

46	<i>Trojanus</i>	II IX 15 ⁸		
47	<i>Ytali</i>	II IX 18 [3 v.]	I VIII 3 I X 1 I XI 2 I XII 2; 3 I XVIII 2; 4; 5 [2 v.]	II 2 VI 3 XI 23; 24

A un livello di approfondimento maggiore, poi, se ci si concentra sulla sola *Monarchia* è possibile notare che la distribuzione dei toponimi e degli etnonimi – esclusivi del trattato politico o presenti anche in altre opere latine dantesche – è disomogenea:

	<i>Mon. I</i>	<i>Mon. II</i>	<i>Mon. III</i>	occorrenze totali	percentuale occorrenza ⁹
<i>Abidos</i>		1		1	0.7%
<i>Affrica</i>		6		6	4.0%
<i>Affricanus</i>		2	1	3	2.0%
<i>Albani</i>		2		2	1.3%
<i>Albanus</i>		1		1	0.7%
<i>Aragones</i>	1			1	0.7%
<i>Assiri</i>		1		1	0.7%
<i>Asya</i>		7		7	4.6%
<i>Asyani</i>			1	1	0.7%
<i>Ausonia</i>		1		1	0.7%
<i>Babilo</i>		2		2	1.3%
<i>Carthaginenses</i>		1		1	0.7%
<i>Castella</i>	1			1	0.7%
<i>Constantinopolis</i>			1	1	0.7%
<i>Corinthii</i>			1	1	0.7%

⁸ Il termine ricorre anche in *Ep.* VII 13 nella citazione di VERG. *Aen.* I 286-287.

⁹ I dati riportati qui e in seguito sono sottoposti ad arrotondamento per eccesso o per difetto al decimale più vicino.

<i>Egiptius</i>			1	1	0.7%
<i>Egiptus</i>		3		3	2.0%
<i>Ephesii</i>		1		1	0.7%
<i>Europa</i>		4	1	5	3.3%
<i>Frigia</i>		1		1	0.7%
<i>Galli</i>		3		3	2.0%
<i>Garamantes</i>	1			1	0.7%
<i>Greci</i>		2		2	1.3%
<i>Hebrei</i>		1		1	0.7%
<i>Ierusalem</i>			1	1	0.7%
<i>Iudei</i>			1	1	0.7%
<i>Latini</i>		1		1	0.7%
<i>Longobardi</i>			1	1	0.7%
<i>Lybia</i>		1		1	0.7%
<i>Macedo</i>		1		1	0.7%
<i>Peni</i>		2		2	1.3%
<i>Perse</i>		3		3	2.0%
<i>Punicus</i>		1		1	0.7%
<i>Roma</i>		3	1	4	2.6%
<i>Romani</i>		12	1	13	8.6%
<i>Romanus</i>	1	43	11	55	36.4%
<i>Rutuli</i>		1		1	0.7%
<i>Sabini</i>		1		1	0.7%
<i>Samnites</i>		2		2	1.3%
<i>Saxonia</i>			1	1	0.7%
<i>Scitbe</i>	1	2	1	4	2.6%
<i>Sextos</i>		1		1	0.7%
<i>Troya</i>		1		1	0.7%
<i>Troyani</i>		1		1	0.7%
<i>Trojanus</i>		1		1	0.7%
<i>Ytali</i>		3		3	2.0%
<i>Ytalia</i>		3		3	2.0%

Riassumendo la frequenza delle occorrenze e le percentuali nei tre libri del trattato, otteniamo i seguenti valori complessivi:

	<i>Mon. I</i>	<i>Mon. II</i>	<i>Mon. III</i>
Numero di occorrenze	5	122	24
Percentuale delle occorrenze	3%	81%	16%

Come precisato, i dati sopra riportati non comprendono – sempre seguendo i criteri adottati per il VDL – le occorrenze di questi lemmi all'interno di citazioni esplicite di fonti classiche e scritturali. Ciò si verifica con: *Galli* in *Mon. II* IV 8 all'interno di VERG. *Aen.* VIII 652-656; *Iudei* in *Mon. III* XIII 5 all'interno di *Act* 28,12 e in *Mon. III* XV 5 all'interno di *Io* 18,36; *Macedo* in *Mon. II* VIII 9 all'interno di LUCAN. VIII 692-694; *Romani* in *Mon. II* VIII 11 all'interno di VERG. *Aen.* I 234-236; *Romanus* in *Mon. II* V 5 all'interno di una formula presente «nel linguaggio ufficiale della cancelleria imperiale»¹⁰ e in *Mon. II* VI 9 all'interno di VERG. *Aen.* VI 846-853; *Samnites* (*Samnis*) in *Mon. II* IX 17 all'interno di LUCAN. II 135-138; *Troya* in *Mon. II* III 14 all'interno di VERG. *Aen.* III 339-340; *Ytalia* in *Mon. II* VI 10 all'interno di VERG. *Aen.* IV 227-230.

La maggioranza delle attestazioni dei toponimi e degli etnonimi – lo si nota immediatamente – è concentrata nel secondo libro dell'opera, che conta da solo l'81% delle occorrenze totali. Questo fatto è chiaramente da mettere in correlazione con il tema sviluppato in questa parte della *Monarchia*: nel secondo libro del trattato, infatti, Dante punta a dimostrare che il popolo romano attribuì a se stesso secondo diritto l'*Imperium*. La risposta al quesito di partenza sulla legittimità dell'*Imperium Romanum* è ovviamente positiva, e la dimostrazione dantesca si fonda su due pilastri: gli argomenti “di ragione” e gli argomenti “di fede”.¹¹ Trascurando gli argomenti “di fede” (ossia quelli legati alla vita di Cristo, la cui nascita e Passione, avvenute sotto l'autorità di Roma, sono garanzia della legittimità del potere imperiale ro-

¹⁰ Così G. Vinay a proposito di «*Romanum imperium de fonte nascitur pietatis*». Si veda QUAGLIONI in DANTE ALIGHIERI, *Monarchia*, II V 5, a c. di D. QUAGLIONI, in ID., *Opere*, dir. M. SANTAGATA, II, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2014, pp. 1109-1110, n. *ad loc.*

¹¹ Si veda CHIESA-TABARRONI, *Introduzione* in DANTE, *Monarchia*, cit., p. XX.

mano), sono quelli definiti “di ragione” che rivestono importanza per l’oggetto di questo contributo. Dante, infatti, costruisce la sua dimostrazione – per così dire – civile (non legata, cioè, agli aspetti di fede di cui si è detto) attorno alle affermazioni degli autori antichi (per fare un unico esempio, la maggiore nobiltà del popolo romano è garantita dal suo mitico progenitore Enea)¹² ma anche all’osservazione degli eventi della storia romana. Molti sono i popoli che hanno cercato di ottenere la supremazia dell’Impero – gli Assiri (*Mon.* II VIII 3-4), gli Egizi (*Mon.* II VIII 5), i Persiani (*Mon.* II VIII 6-7), i Macedoni con Alessandro Magno (*Mon.* II VIII 8-10) – ma invano. Alla fine fu Roma a raggiungere la *palma tanti bravii*,¹³ grazie alle vittorie conseguite nei numerosi scontri (i *duelli*, per utilizzare la terminologia dantesca) avvenuti lungo tutta la sua storia con avversari differenti (ad esempio i Rutuli, *Mon.* II IX 13-13; gli Albani, *Mon.* II IX 15; i Sabini e i Sanniti, *Mon.* II IX 16-17; i Greci e i Cartaginesi, *Mon.* II IX 18).

2. Una geografia proiettata verso il passato

Proprio l’argomento della storia dell’Impero è causa di un altro fenomeno di cui ci si accorge se si ripercorrono gli elenchi dei lemmi e le tabelle sopra riportate: la geografia della *Monarchia* è di stampo essenzialmente classico. I toponimi e gli etnonimi individuati (e i relativi aggettivi), infatti, nella maggioranza dei casi rimandano a luoghi e popolazioni dell’Antichità oppure non ancora medievali, intendendo con “non ancora medievali” quelle genti che, pur presenti con il medesimo appellativo anche nel Medioevo, Dante richiama nella loro identità storica antica: con *Iudei*, per esempio, Dante indica sempre e soltanto i Giudei del passato, i destinatari delle epistole paoline.¹⁴ Questo è un dato di cui tenere conto e su cui torneremo.

Se si osservano ora più da vicino gli elementi costitutivi di questa

¹² Cfr. *ibidem*.

¹³ Cfr. *Mon.* II VIII 11. Sul lessico agonistico della *Monarchia* si veda F. FAVERO, *Qualche considerazione sul lessico della Monarchia: una citazione nascosta e un neologismo (athletizo)*, in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 281-297.

¹⁴ *Mon.* III XIII 5 («et infra iterum Paulus ad *Iudeos* existentes in Ytalia: “Contradictibus autem Iudeis, coactus sum appellare Cesarem, non quasi gentem meam habens aliquem accusare, sed ut eruerem animam meam de morte”»).

geografia classica, ci si accorge del fatto che essa si estende su tutte e tre le grandi aree che tradizionalmente costituivano l'*oikumène*: Dante, infatti, menziona l'*Europa*, l'*Asya* e l'*Affrica*. Ciascuna di queste tre parti del mondo conosciuto è indissolubilmente legata a specifici coronomi presenti nel trattato: l'*Ytalia*, la *Frigia*, l'*Egiptus* e la *Lybia*.

La dimostrazione della legittimità imperiale romana proposta da Dante, poi, ha riflessi sui popoli menzionati: come si è visto, infatti, il ricorso a fatti ed episodi mutuati dalla storia di Roma antica è motivo della presenza del nome di quei popoli con cui i Romani avevano avuto a che fare indirettamente (come nel caso dei primi scesi in campo per la corsa all'Impero quali, per esempio, Egizi, Assiri e Persiani) o direttamente (come, per citarne alcune, le popolazioni italiche dei Rutuli, dei Sabini e dei Sanniti). Le popolazioni citate, quindi, sono in larga parte "vicine", almeno da un punto di vista concettuale. Dante, però, dà prova di conoscere anche due genti più lontane e – in un certo senso – meno note: gli Sciti e i Garamanti. I due popoli, tradizionalmente «considerati per antonomasia quelli insediati rispettivamente più a settentrione e più a meridione», erano «realmente esistenti nell'antichità (gli Sciti vivevano nel Bassopiano Sarmatico, a nord del Mar Nero, i Garamanti nel deserto libico)» ma risultano «scomparsi durante il Medioevo, epoca in cui (...) il loro nome assunse valenze in qualche modo mitiche, a rappresentare condizioni estreme di sopravvivenza».¹⁵ Come tali li ritroviamo in Dante, che li prende come esempio nell'esposizione del principio per cui le caratteristiche proprie di ciascun popolo o regno di necessità comportano il ricorso a legislazioni che tengano conto di tali caratteri.¹⁶

Tra i nomi che costituiscono la geografia dantesca spiccano inoltre alcuni poleonimi. Con l'eccezione di Sesto e Abido, menzionate in *Mon.* II VIII 7 solo in quanto teatro dell'impresa del ponte di barche voluto da Serse per superare l'Ellesponto, quelle nominate sono le città che, per diversi aspetti, possono essere considerate le più rappresentative del passato. Dante menziona, infatti, Babilonia (*Mon.* II VIII 6, distrutta dai Persiani di Ciro nella loro corsa verso l'impero), Costantinopoli (*Mon.* III XII 1, sede dell'impero d'oriente in contrapposizione a quello carolingio), Gerusalemme (*Mon.* III IX 10, il luogo della Passione di Cristo)

¹⁵ CHIESA-TABARRONI in DANTE, *Monarchia*, cit., I XIV 6, pp. 59-60, n. *ad loc.*

¹⁶ *Mon.* I XIV 5: «Habent nanque nationes, regna et civitates inter se proprietates, quas legibus differentibus regulari oportet. Est enim lex regula directiva vite».

e Troia (*Mon.* II III 6, da cui partì il progenitore dei Romani Enea, e con la cui presa Tito Livio diede inizio alla sua opera).

Chiaramente, a questo breve elenco si deve aggiungere Roma, il cui nome ricorre nella *Monarchia* quattro volte, contro le singole attestazioni dei nomi delle altre città. Qual è, però, la Roma dantesca? Nel trattato politico – a differenza di quanto si osserva nelle altre opere latine, dove la città è essenzialmente¹⁷ quella contemporanea, vista non solo come centro abitato ma anche come territorio di pertinenza della Chiesa¹⁸ – Roma è la città antica, la vincitrice dei Veienti (*Mon.* II V 12), dei Greci e dei Cartaginesi (*Mon.* II IX 18), la città che ottenne l'*Imperium* universale (*Mon.* II VI 8 e II VIII 11) e quella del IV secolo (*Mon.* III X 1) quando «Constantinus imperator, mundatus a lepra intercessione Silvestri tunc summi Pontificis, Imperii sedem, scilicet *Romam*, donavit Ecclesie cum multis aliis Imperii dignitatibus».

Un discorso simile si può fare per gli abitanti della città. Con il termine *Romani* Dante si riferisce, all'interno del trattato, alla romanità antica, quella dei primordi leggendari della città, del suo periodo monarchico, ma anche della sua storia repubblicana fino a giungere all'età imperiale augustea (*Mon.* II III 16; II IV 5; II V 4; II VI 9; II VIII 8; II VIII 13; II VIII 14; II IX 8; II IX 15; II IX 18; II X 8). I Romani, poi, compaiono anche in un altro passo della *Monarchia*, che rimanda però all'epoca medievale:¹⁹ scrive, infatti, Dante che i fautori della superiorità del

¹⁷ Come tale la troviamo citata in *De vulg.* I X 5, *Ep.* VII 25, XI 22 e XI 27. Una parziale eccezione è rappresentata da *Ep.* XI 4, dove Roma compare sia nel suo ruolo di sede imperiale, sia in quello di città contemporanea su cui Dante, come Geremia, leva il proprio lamento: «*Romam* – cui post tot triumphorum pompas et verbo et opere Christus orbis confirmavit imperium, quam etiam ille Petrus et Paulus, gentium predicator, in apostolicam sedem aspergine proprii sanguinis consecravit – cum Ieremia, non lugenda prevenientes, sed post ipsa dolentes, viduam et desertam lugere compellimur».

¹⁸ Nota M. Tavoni in DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di M. TAVONI, Milano, Mondadori, 2017, I X 5, p. 122, n. *ad loc.* che Dante, a designare il territorio della Chiesa utilizza semplicemente il nome di Roma in luogo della definizione di *Patrimonium Sancti Petri* per ragioni eminentemente politiche.

¹⁹ A questa realtà rimanda la quasi quasi totalità delle occorrenze dell'etnonimo nelle altre opere latine di Dante, chiaramente in virtù del diverso intento e orizzonte del *De vulgari eloquentia* e delle *Epistole Romani*, infatti, è impiegato a indicare i Romani della contemporaneità dantesca sia nell'ambito imperiale (*Ep.* V 16; VI 2; VII 1; VII 11; VIII 1; IX 1; X 1; X 5; spesso attestato nei nessi *Romanorum rex* e *Romanorum regina*) sia in quello cittadino (gli abitanti di Roma e del suo territorio: *De vulg.* I IX 4; I X 6; I XI 2; I XII 7; I XIII 3). Dei Romani dell'Antichità, invece, si parla solo in *De vulg.* I I 3 e I X 2.

potere ecclesiastico affermano che «omnes qui fuerunt *Romanorum* Imperatores post ipsum [*sc.* Carolum Magnum], et ipsi advocati Ecclesie sunt et debent ab Ecclesia advocari: ex quo etiam sequeretur illa dependentia quam concludere volunt» (*Mon.* III XI 2). In questo caso il termine *Romani* designa i sudditi del Sacro Romano Impero.

Da questo punto di vista, dunque, è possibile affermare che Roma è richiamata da Dante nel suo ruolo di sede imperiale vista sia nel percorso per giungere all'*Imperium* – per recuperare una terminologia aristotelica, nel suo passare da *Imperium* in potenza a *Imperium* in atto – sia nella sua realizzazione storica dell'Impero romano classico sia, successivamente, in quella del Sacro Romano Impero.

Prima di concludere questa panoramica sulla geografia antica della *Monarchia*, resta un'ultima considerazione da fare: se si osserva il complesso dei toponimi e degli etnonimi (e degli aggettivi etnonimici), ci si accorge di una sostanziale omogeneità lessicale. Non ci sono, cioè, forme alternative o allografe dello stesso nome. Le eccezioni sono solo apparenti: nel caso delle coppie *Greci / Grai* e *Troyani / Teucri* si riscontra la coesistenza di un termine più comune e di uno, al contrario, poetico, che però è presente nel trattato solo in quanto compreso in citazioni (virgiliane, nello specifico) inserite da Dante nel suo argomentare. Anche la compresenza di *Iudei* ed *Hebrei* può essere spiegata in maniera simile: *Iudei* è il termine impiegato dall'autore, mentre *Hebrei* deriva dall'indicazione della lettera di san Paolo (*Mon.* II VII 5: «Scriptum est enim ad *Hebreos*: "Impossibile est sine fide placere Deo"»).²⁰

Se in questi casi si può parlare di una bipartizione apparente – Dante, infatti, non sceglie consapevolmente di utilizzare nomi diversi a designare lo stesso soggetto – la situazione è leggermente più complessa quando si osservano i modi con cui è chiamata l'Italia. A fianco di *Ytalia*, che è il termine impiegato il maggior numero di volte, compaiono anche *Ausonia* e *Hesperia*. La presenza di *Hesperia* è da ricondurre alla sua derivazione da un brano dell'Eneide che Dante cita nel testo. *Ausonia*, invece, costituisce una vera e propria alternativa consapevole a *Ytalia* e ricorre proprio alla fine del II libro (*Mon.* II XI 8, «O felicem populum, o *Ausoniam* te gloriosam, si vel nunquam infirmator ille imperii tui natus fuisset, vel nunquam sua pia intentio ipsum fefelisset!»). La decisione dantesca di utilizzare un termine di chiara derivazione poetica²⁰ in luogo del più comune *Ytalia*, infatti, è da attribui-

²⁰ Cfr. CHIESA-TABARRONI in DANTE, *Monarchia*, cit., *Mon.* II XI 8, p. 150, n. *ad loc.*

re alla volontà di innalzare il tono in corrispondenza della conclusione del secondo libro dell'opera, in un brano che si presenta come ben costruito dal punto di vista retorico.

3. *Toponimi ed etnonimi medievali nella "Monarchia": i casi di Castilla, Saxonia, Aragones e Longobardi*

Come si è visto, i toponimi e gli etnonimi presenti nella *Monarchia* indicano, nella grande maggioranza dei casi, realtà classiche. Tra questi nomi di derivazione antica, però, spicca uno sparuto gruppo di nomi di origine medievale, su cui concentriamo ora la nostra attenzione.²¹

Il primo luogo della geografia medievale che compare nel trattato dantesco è il coronimo *Castella*. Assente nel latino di età classica e tardoantica, pare essere attestato a partire dal IX secolo²² e ricorre una sola volta esclusivamente nella *Monarchia*, in contrapposizione implicita al Regno d'Aragona. Anche questa entità politica è menzionata una sola volta nel trattato politico ed è indicata con il nome dei suoi abitanti, gli *Aragones*, che sembrano fare la loro comparsa nel latino medievale solo nel XII secolo.²³

²¹ Proponiamo alcuni risultati precoci dell'indagine compiuta in preparazione alla redazione delle voci *Aragones*, *Castella*, *Longobardi* e *Saxonia* del VDL.

²² Le datazioni proposte qui e in seguito derivano dalla consultazione di banche dati (nella fattispecie, *Cross Database Searchtool*, d'ora in poi *CDS*): poiché risentono della completezza dei *corpora*, saranno da considerare in un certo qual modo ipotetiche. Nel caso specifico, le prime attestazioni di *Castella* risulterebbero essere quelle offerte da due cronache iberiche del IX secolo: la *Chronica Albeldensis* (es. XV 13: «Didacus, filius Ruderici, erat comes in *Castella*») e la *Chronica Adefbonsi III ad Sebastianum directa* (es. 14: «Eo tempore populantur Primorias, Libana, Transmera, Supporta, Caranza, Bardulies que nunc appellatur *Castella*, et pars maritima Gallecie; Alaba namque, Bizkai, Alaone et Urdunia a suis incolis reperiuntur semper esse possesse, sicut Pampilona [Degius est] atque Berroza»).

²³ Le prime attestazioni secondo il *CDS* sembrano risalire a quell'epoca. Si vedano per esempio la *Chronica* di Roberto di Torigny («Siquidem hic Raimundus est vir prepotens et dives, utpote qui regnum *Arragonum* habeat ex hereditate coniugis sue, ex paterna autem hereditate comitatum civitatis Barcinone») e l'anonima *Narratio itineris navalis ad Terram Sanctam* («Et notandum, quod predictis novem diebus Waschoniam, regnum *Aragonum*, regnum Navarrorum, regnum Ispanie a sinistris reliquimus et iam in regno Galicie fuimus»). Il *Dictionary of Medieval Latin from British Sources* (ed. by R.E. LATHAM, D.R. HOWLETT, R.K. ASHDOWNE, London, British Academy, 1975-2013, s.v. *Arago*) registra diverse forme dell'etnonimo: *Arragones*, *Arragonii*, *Arragonici* e *Arrago-*

A *Mon.* I XI 12 Dante scrive: «Sed Monarcha non habet quod pos-
sit optare: sua nanque iurisdictione terminatur Oceano solum: quod non
contingit principibus aliis, quorum principatus ad alios terminantur,
ut puta regis *Castelle* ad illum qui regis *Aragonum*». Il contesto è emi-
nentemente teorico²⁴ – la cupidigia non può toccare l'Imperatore in
quanto possiede un territorio esteso fino all'Oceano, e dunque non
può desiderare di estendere oltre la propria giurisdizione, cosa che in-
vece accade ai re di territori confinanti – ma l'esempio proposto è ca-
lato nella realtà dei fatti: Dante, infatti, si riferisce alle lotte che tra XIII
e XIV secolo avevano opposto i due Regni.²⁵

Sebbene gli Aragonesi siano menzionati solamente nel brano del-
la *Monarchia* individuato, la *Castella* e l'*Aragona* sono nominate esplici-
tamente²⁶ anche nelle opere volgari: «lo buono re di *Castella*» com-
pare nel *Convivio* tra i personaggi rimasti famosi per la loro liberalità
(*Conv.* IV XI 14), mentre al Regno d'Aragona fa riferimento il verso
115 del terzo canto del *Purgatorio*, all'interno del celeberrimo discor-
so di Manfredi: «(...) Io son Manfredi, / nepote di Costanza impera-
drice; / ond'io ti priego che, quando tu riedi, / vada a mia bella figlia,

nenses. La consultazione delle banche dati permette di fare alcune – seppur, come si di-
ceva, ipotetiche – osservazioni: le forme *Aragones* e *Aragonenses* (anche nelle grafie con
r geminata) sono attestate con abbondanza a partire dal XII secolo (si veda per esempio
la *Chronica Adefonsi imperatoris* I 61: «(...) *Aragonenses* congregati sunt per cuneos, no-
biles et ignobiles, sive cives sive advene (...)»). Più tardi e meno pervasivi paiono essere,
invece, la forma *Aragonii* (e *Arragonii*) e l'aggettivo *Aragonicus*, che sembrerebbero risa-
lire al XIV (es. Giovanni di Ypres, *Chronica monasterii Sancti Bertini*, 53: «Hoc incium
belli *Aragoniciis*) e al XV secolo (es. Antonio Bonfini, *Rerum Ungaricarum decades* IV
IX 48: «*Aragonii* postero die introducti perlectis Ferdinandi regis litteris Beatricem eius
nomine pluribus senatui verbis commendarunt»).

²⁴ Per un approfondimento sull'universalità dell'Impero si veda A. TABARRONI, «*Né
termine di cose né di tempo*». *La giurisdizione universale dell'impero dal "Convivio" alla
"Commedia"*, in *Atti degli Incontri sulle Opere di Dante. IV. De vulgari eloquentia - Mon-
archia*, a c. di C. BOLOGNA e F. FURLAN, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo,
2022, pp. 327-333.

²⁵ Cfr. QUAGLIONI in DANTE, *Monarchia*, cit., p. 1086, n. *ad loc.* Una ricostruzione
di tali conflitti è proposta dalle voci *Castiglia* e *Aragona* (cur. V. TIRELLI) in *ED*, I, 1970,
pp. 343-345 e 868-869.

²⁶ Più numerose sono, invece, le menzioni implicite: alla *Castiglia* e al suo re Dante
accenna anche in *Par.* XII 53-54 e XIX 124-125; all'*Aragona* e al suo regnante, invece,
in *Purg.* VII 112-120; *Par.* XIX 138; *De vulg.* I VIII 6 e II XII 3 (si veda *ED* s.vv. *Castiglia*
e *Aragona*).

genitrice / de l'onor di Cicilia e d'Aragona, / e dichì 'l vero a lei, s'altro si dice» (*Purg.* III 112-117).

Un altro coronimo medievale della *Monarchia* è *Saxonia*, la cui unica attestazione nella produzione latina dantesca è costituita da *Mon.* III XI 3. La regione storica della Germania centro-orientale, il cui nome è attestato nella lingua latina a partire da un'età piuttosto tarda (le prime testimonianze, infatti, sono ascrivibili a un periodo compreso tra la fine del IV e il VI secolo),²⁷ è citata da Dante in relazione a un fatto storico. Confutando le posizioni di coloro che vedevano nell'incoronazione di Carlo Magno da parte del papa una prova della subordinazione del potere temporale a quello spirituale, l'autore della *Monarchia* sottolinea che ciò fu un'usurpazione di un diritto (l'imperatore, infatti, era Michele a Costantinopoli)²⁸ e che l'*usurpatio iuris non facit ius* (cfr. *Mon.* III XI 3). Se così fosse, prosegue Dante, «eodem modo auctoritas Ecclesie probaretur dependere ab Imperatore, postquam Octo imperator Leonem papam restituit et Benedictum deposuit, necnon in exilium in *Saxoniam* duxit». Il riferimento è agli anni 963-964, quando l'imperatore Ottone I di Sassonia, giunto a Roma in armi, fece deporre papa Giovanni XII e fece nominare al suo posto Leone VIII; quando Ottone tornò in Germania, un sinodo dichiarò illegittima la nomina di Leone (che fu costretto a fuggire dalla città) ed elesse, al posto di Giovanni che era morto, Benedetto V. Il ritorno dell'imperatore in Italia permise a Leone di essere reintegrato nella sua carica, ma

²⁷ Come prima attestazione i vocabolari (si veda per esempio *A Latin Dictionary*, a c. di C.T. LEWIS, C. SHORT, Oxford, Clarendon Press, 1933, s.v. *Saxonia*), riportano VEN. FOR. *Carm.* VII XVI 47 («quae fuerit virtus, tristis *Saxonia* cantat»), datando quindi l'ingresso del toponimo in latino al VI secolo. Una datazione precedente – la fine del IV secolo – è offerta dagli *Historiae libri V* dello Pseudo Egesippo (HEGES. V: «Tremet hos [*sc.* Romanos] *Scothia*, quae terris nihil debet, tremet *Saxonia* inaccessa paludibus et inuis saepta regionibus, quae licet furta belli videatur audere, et ipsa frequenter captiva Romanis accessit triumphis»). Di più antica attestazione, invece, è l'etnonimo *Saxones*, presente nella lingua latina dalla fine del III secolo (si veda per esempio SACERD. *Gramm.* II: «Sed quoniam multa graeca [*Sinon Sinonis*] vel barbara [*Saxon Saxonis*] reperiuntur generis masculini vel feminini, observare debemus ut tunc producamus, cum apud illos producitur, ut *Idmon Idmonis*, *Sinon Sinonis*, tunc corripiamus, si illi corripiunt, Memnon Memnonis, hic et haec *Saxon* huius *Saxonis*»).

²⁸ In realtà, come sottolineano CHIESA-TABARRONI in DANTE, *Monarchia*, cit., III XI 1, pp. 207-208, n. *ad loc.*, le informazioni storiche proposte da Dante sono inesatte, in quanto il trono costantinopolitano era all'epoca dei fatti occupato dall'imperatrice Irene, non da Michele (I).

fece sì che Benedetto fosse deposto, imprigionato e deportato in Germania.²⁹

L'ultimo lemma su cui è necessario soffermarsi è l'etnonimo *Longobardi*. Presente in latino a partire dall'età classica nella forma *Langobardi*,³⁰ è l'unico tra i lemmi qui in esame a essere presente in due luoghi dell'opera latina di Dante, dal momento che ricorre in *Ep.* V 11 e in *Mon.* III XI 1. Il passo della *Monarchia* si inserisce nella tendenza sin qui ravvisata, ossia quella della menzione di popoli e luoghi in funzione più che altro storica e teorica: come si diceva poco sopra, Dante nel terzo libro del suo trattato politico si dedica a confutare coloro che teorizzavano la dipendenza del potere imperiale da quello pontificio in virtù dell'incoronazione carolina a opera di papa Adriano. Un elemento che costoro portano a sostegno della loro tesi – espone l'autore – è il fatto che «Adrianus papa Carolum Magnum sibi et Ecclesie advocavit ob iniuriam *Longobardorum*, tempore Desiderii regis eorum». Il riferimento qui è ai ben noti fatti che portarono papa Adriano I a chiamare in aiuto Carlo contro re Desiderio e a incoronarlo re d'Italia (e non imperatore, come erroneamente dichiara Dante)³¹; il riferimento, però, è anche alla qualifica di *advocatus Ecclesie*³² attribuita all'imperatore che, di fatto, implica una sorta di subordinazione del potere imperiale a quello ecclesiastico.

Nel brano della *Monarchia*, quindi, i Longobardi sono il popolo di origine germanica che fece il suo ingresso nella storia della penisola italiana nel 596. In tale veste compaiono anche nel *Paradiso*, dove Dante ripropone il fatto storico di *Mon.* III XI 1: «E quando il dente *longobardo* morse / la Santa Chiesa, sotto le sue ali / Carlo Magno, vincendo, la soccorse» (*Par.* VI 94-96). L'etnonimo, come si è detto, ricorre anche in *Ep.* V 11: «Pone, sanguis *Longobardorum*, coaductam barbariem; et si quid de Troyanorum Latinorumque semine superest, illi cede, ne cum sublimis aquila fulguris instar descendens affuerit,

²⁹ Si veda CHIESA-TABARRONI in DANTE, *Monarchia*, cit., III XI 3, p. 208, n. *ad loc.*

³⁰ Tra le prime citazioni si ricorda, per esempio, la menzione del loro nome in TAC. *Germ.*, 40: «Contra *Langobardos* paucitas nobilitat: plurimis ac valentissimis nationibus cincti non per obsequium sed proeliis et periclitando tuti sunt».

³¹ Altra imprecisione dantesca rilevata da CHIESA-TABARRONI in DANTE, *Monarchia*, cit., III IX 1, pp. 207-208, n. *ad loc.*

³² Sul valore dell'espressione e del termine nelle opere di Dante si veda la voce *advocatus* (a cura di chi scrive), di prossima pubblicazione nel *VDL*.

abictos videat pullos eius, et prolis proprie locum corvulis occupatum». I Longobardi qui non sono più il ben definito popolo contro cui il papa chiamò in soccorso Carlo Magno (come nella *Monarchia*), bensì quella popolazione cui – in maniera più generica – si può attribuire la discendenza degli Italiani.³³

4. Conclusioni

Al termine di questo breve *excursus* sui toponimi e gli etnonimi della *Monarchia*, si possono fare alcune interessanti considerazioni. Come si è visto, il lessico etno-toponomastico del trattato si compone di lemmi che rimandano nella quasi totalità dei casi a realtà antiche, in quanto funzionali alla dimostrazione della legittimità dell'*Imperium* che si attribuirono i Romani. Non solo. Se consideriamo i quattro lemmi che abbiamo individuato come medievali ci accorgiamo che solo due di essi – *Castella* e *Aragones* – indicano entità colte in un momento più vicino alla contemporaneità dantesca: *Longobardi* e *Saxonia*, infatti, ricorrono nella menzione di fatti storici avvenuti tra l'VIII e il X secolo.

Questo è indicativo di una tendenza propria della *Monarchia*, ossia la proiezione verso il passato dell'orizzonte storico-geografico del trattato in funzione del recupero e dell'evocazione di *exempla* (storici) su cui fondare l'argomentazione politica. Tale proiezione "all'indietro" coinvolge anche elementi che non sono necessariamente legati al passato: si è visto in precedenza come gli *Iudei* danteschi – pur rappresentando un elemento sicuramente contemporaneo all'autore – siano presenti solo in quanto destinatari di una delle Lettere di san Paolo.

La volontà di ricavare *exempla* argomentativi, inoltre, è causa di un'altra tendenza del trattato: le componenti del lessico etno-toponomastico individuato non sono mai impiegate con un valore effettivamente geografico o etnografico. Dante, infatti, non cita mai luoghi e popoli dandone una descrizione, richiamandone la collocazione, presentandone i caratteri o le usanze, bensì li inserisce nel suo trattato ca-

³³ L'idea dantesca proposta dal passo, però, può essere confrontata con quanto si legge in *Mon.* III XI 1: in *Ep.* V 11 Dante prefigura «l'identificazione Enrico VII/Carlo Magno e vuole invitare i popoli d'Italia [il *sanguis Longobardorum* n.d.a.] a non riproporre l'ostilità all'autorità imperiale» (BAGLIO in DANTE, *Epistole I-XIII*, cit., p. 113, n. *ad loc.*).

ricandoli di un preciso valore geo-politico – coerentemente con gli intenti della *Monarchia* – e, come si diceva, esemplare.

Se queste considerazioni traggono origine da un'osservazione “dall'alto” e più generale della componente etnica e geografica del latino della *Monarchia*, uno sguardo più ravvicinato alle singole parole permette di effettuare altri rilievi. Innanzitutto, si è visto come più della metà dei nomi di luogo e di popoli (con gli aggettivi corrispondenti) presenti nel trattato – compresi i quattro lemmi medievali (con la parziale eccezione di *Langobardi*, che si è visto ricorrere anche in un passo della quinta *Epistola*) – non sia attestata al di fuori di quest'opera: se ventotto termini su un totale di quarantasette non ricorrono anche nel resto della produzione latina dantesca, si può affermare con sicurezza che un'altissima percentuale del lessico etno-geografico della *Monarchia* (poco meno del 60%) è rappresentato da *hapax*.

La ravvisata tendenza a non impiegare toponimi o etnonimi differenti per indicare un medesimo soggetto – si è sottolineato come le eccezioni siano rappresentate dall'occorrenza in citazioni dei sinonimi o dalla volontà di adeguarsi (è il caso di *Ausonia*) all'innalzamento del tono nella chiusa retorica dell'opera – è indice di una scelta nella direzione della maggior precisione lessicale possibile, perfettamente coerente con la scientificità che Dante vuole dimostrare nella *Monarchia*.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2023
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA